**1-2 dicembre Camera Gun. Il cinema ribelle di Lech Kowalski**

**2-6 dicembre Signore e signori… Pietro Germi**

**6 dicembre L’infanzia dei generi**

**7 dicembre Cineteca Classic: Maurice Cloche**

**9-14 dicembre Festival Tertio Millennio**

**16-21 dicembre XIX Roma Film Festival: Dario Argento**

**1-2 dicembre**

**Camera Gun. Il cinema ribelle di Lech Kowalski**

«Nato a Londra da genitori polacchi emigrati negli Stati Uniti durante la Seconda guerra mondiale, Lech Kowalski ha trovato nella New York degli anni ’70 un luogo brulicante di energia e conflitti. Ha raccontato l’esplosione del fenomeno punk in *D.O.A.*, *Story of a Junkie*, *Born to Lose* e *Hey Is Dee Dee Home?*, mettendo in evidenza la carica eversiva e la tendenza all’autodistruzione propria del movimento e delle sue stelle cadenti, da Johnny Thunders a Sid Vicious e Dee Dee Ramone. Il cinema di Kowalski scruta la realtà e la filma con rabbia e passione. Dalle sue storie di deportati, emarginati e punk emergono un dolore profondo e un desiderio di rivalsa, la constatazione di un mondo segnato da ingiustizie e violenze, a volte perpetrate dalla società, altre autoinflitte. Il passato individuale si fonde in quello collettivo, filtrato dalla musica e dai racconti di chi è sopravvissuto e resiste, o brucia con il tramonto di un’epoca. Espatriato e outsider perenne, il regista ha filmato gli homeless del Lower East Side (*Rock Soup*), i giovani anarchici di Cracovia (*The Boot* *Factory*) e gli orfani di Kabul (*Charlie Chaplin in Kabul*), con occhio attento alle dinamiche sociali e ai meccanismi di sopraffazione, ma senza mai compatire chi ne resta vittima o lasciare spazio al facile cronachismo da reportage televisivo. Il suo è un cinema dinamico e spiazzante, percorso da una vitalità struggente anche nel testimoniare i drammi più atroci. La guerra e i suoi strascichi ricorrono spesso nei suoi film (*Camera Gun*, *On Hitler’s Highway*), così come la natura peregrina dell’esule in cerca di solidarietà all’interno di un mondo segnato da confini e barriere. *East of Paradise* è l’opera in cui trovano piena espressione tutti i suoi temi: spaccato in due tra la testimonianza della madre deportata in Russia e il racconto del regista che ripercorre la propria carriera, è il film che sintetizza al meglio il desiderio di servirsi del cinema per trovare una voce propria e allo stesso tempo renderla depositaria di una memoria condivisa» (Alessandro Stellino).

**Retrospettiva a cura di Filmmaker**

**lunedì 1**

**ore 17.00 Born to Lose** di Lech Kowalski (2001, 104’)

*«Kowalski torna ad occuparsi della scena punk con un film epocale. Realizzato nell’arco di un decennio dando forma a oltre 400 ore di materiale filmato,* Born toLose *è un ritratto glorioso e struggente di Johnny Thunders, leader dei New York Dolls e degli Heartbreakers, morto a soli 39 anni. L’eroe di tutti gli sconfitti, nato per perdere, protagonista assoluto di un film definitivo, noto anche con il titolo alternativo di* The Last Rock’n’Roll Movie*» (Stellino).*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

**ore 19.00 East of Paradise** di Lech Kowalski(2005, 105’)

*«Il capolavoro di Kowalski è un film spaccato in due tra la testimonianza della madre del regista, deportata in un campo di lavoro sovietico sotto Stalin, e quella dell'autore stesso che ripercorre gli anni della propria formazione e trova in ogni forma di opposizione al sistema linfa vitale e ispirazione per il proprio cinema. È l’opera della maturità artistica e della consacrazione critica, dichiarazione a cuore aperto di una pratica che si fa poetica» (Stellino).*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

**ore 21.00** Incontro moderato da **Emiliano Morreale** con **Lech Kowalski**

Nel corso dell’incontro verrà presentato il volume, a cura di Alessandro Stellino, *Camera Gun. Il cinema ribelle di Lech Kowalski* (Agenzia X, 2014)

a seguire **On Hitler’s Highway** di Lech Kowalski(2002, 80’)

*«Kowalski percorre la più antica autostrada polacca, costruita da Hitler per facilitare l’invasione dell’est Europa. L’asfalto si sgretola, ormai, e ai suoi margini si aggira un’umanità derelitta e non riconciliata: prostitute bulgare e ucraine, un venditore ambulante in sedia a rotelle e un gruppo di giovani punk che trova rifugio in un bunker antinucleare sotterraneo. Resistenza della memoria e pratiche di sopravvivenza all’ombra dell’Olocausto» (Stellino).*

**Ingresso gratuito - Versione originale con sottotitoli in italiano**

**martedì 2**

**ore 17.00 Holy Field Holy War** di Lech Kowalski(2013, 105’)

*«La tranquillità della campagna polacca viene bruscamente interrotta dalle trivelle delle compagnie petrolifere che le setacciano per estrarre il Gas di Scisto. L’entusiasmo iniziale lascia presto il posto ai timori legati alla tecnica della fratturazione idraulica cui si sottopone il terreno e alla quantità di anidride carbonica liberata nell’aria, responsabile dell’effetto serra. Un documentario di investigazione economica, sociale e politica che segna il rabbioso ritorno di Kowalski» (Stellino).*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

**2-6 dicembre**

**Signore e signori… Pietro Germi**

Nel centenario della nascita e nel quarantennale della scomparsa, la Cineteca Nazionale rende omaggio a un autentico maestro del cinema italiano, capace, come il solo Billy Wilder, di suscitare il riso e il pianto, volteggiando dalla commedia al dramma con mano *leggera*: Pietro Germi. Un regista dal tratto inconfondibile, pur nella varietà dei temi trattati, come dichiarò nel 1964: «A me piace cambiare, mi annoio a fare lo stesso film. Un regista è una chitarra, sulla quale si possono suonare diverse arie, allegre o tristi, ma la risonanza sarà sempre quella, a meno che a un certo punto la cassa armonica non si incrini e la chitarra non suoni più. Ma finché la cassa è buona, c’è la possibilità di suonare cose diverse su una stessa chitarra».

**ore 19.00 Scrittori e poeti anglosassoni** di Pietro Germi (1947, 10’)

*Il documentario si apre con immagini di repertorio della loro entrata in Roma (nel giugno 1944), dalle vie Appia e Casilina, attraverso Porta San Giovanni e Porta Maggiore. Seguendo percorsi speculari, i poeti e gli scrittori inglesi e americani arrivavano a Roma, “come vecchi amici…” (così recita il commento), dalle vie Salaria e Cassia, passando da Porta Flaminia. Dopo il prologo, in cui la realtà storica delle immagini di repertorio si dissolve nel passato, in una scena in cui una carrozza attraversa la campagna romana e giunge a Porta Flaminia, il documentario si svolge per nuclei e citazioni di personaggi, luoghi, testi poetici d’intellettuali inglesi e americani che vissero a Roma. Uno spazio privilegiato è riservato, in apertura, alle vicende dei tre grandi romantici inglesi che cantarono ed ebbero ispirazione da Roma: Keats, Shelley e Byron. Sono percorsi e descritti i luoghi cui i tre poeti furono legati: piazza di Spagna, dove abitarono (e dove oggi sorge la* Keats and Shelley House*), le terme di Caracalla, il Colosseo e il Foro Romano.*

*Questo cortometraggio è stato preservato trasferendo i negativi originali in nitrato (infiammabili), su matrici di sicurezza e stampando da queste due nuove copie positive. Il materiale di partenza, in particolare il negativo scena, è stato trovato in condizioni di conservazione discrete, anche se leggermente segnato da rimaneggiamenti dovuti a tagli, aggiunte e/o spostamenti, probabilmente per la realizzazione della versione inglese, che è più lunga di cento metri, ma per la quale è stata reperita soltanto la colonna e non le scene in più. Inoltre, rispetto alla colonna italiana, la scena presenta, nel punto dedicato alla campagna romana, una lacuna di circa quindici secondi che non è stato possibile integrare, non avendo finora reperito ulteriori materiali utili. Le lavorazioni sono state eseguite presso il laboratorio Studio Cine di Roma.*

a seguire **Gioventù perduta** di Pietro Germi (1947, 80’)

*Le indagini di un giovane poliziotto, reduce di guerra, su una banda di rapinatori guidati da un universitario, che ruba e uccide per pagarsi i debiti di gioco e mantenere l’amante. Grazie alla sorella del giovane il poliziotto arriverà alla soluzione del caso. Il film viene inizialmente bloccato dalla censura, ma raccoglie gli apprezzamenti della critica dell’epoca, come dimostrano le parole di Chiarini: «Pietro Germi è al suo secondo film e mostra già una padronanza del linguaggio cinematografico che, per un giovane, possiamo dire davvero eccezionale.* Gioventù perduta *è girato con una precisione e una sicurezza da far invidia agli uomini di mestiere più scaltriti: ha un ritmo preciso di montaggio, una buona recitazione e un’ottima caratterizzazione nella scelta dei tipi».* *Con Carla Del Poggio, Massimo Girotti, Jacques Sernas.*

**ore 21.00 In nome della legge** di Pietro Germi (1949, 100’)

*Un giovane pretore, inviato in un paese della Sicilia, combatte la mafia, ma si scontra con l’omertà della popolazione. La morte di un ragazzo con il quale ha stretto amicizia lo spinge ad andare avanti. «Il film unisce uno schema narrativo “all’americana”, di dichiarata ispirazione fordiana, al tentativo di porre le basi ideologiche e linguistiche di un cinema populista e civile» (Mereghetti). In un colpo solo Germi anticipa il cinema di impegno civile e il western all’italiana.* *Con Massimo Girotti, Charles Vanel, Camillo Mastrocinque, Saro Urzì.*

**mercoledì 3**

**ore 17.00 Il cammino della speranza** di Pietro Germi (1950, 101’)

*Un gruppo di minatori siciliani parte per la Francia in cerca di lavoro. Pagano un mediatore per passare il confine, ma l’uomo li denuncia. Opera corale, concepita da Germi coma una ballata popolare, con intenti nobilissimi ed echi melodrammatici. In origine doveva intitolarsi* Terroni*. «Se* In nome della legge *era neorealismo romanzesco,* Il cammino della speranza *è neorealismo epico, una ballata popolare scandite dalle note malinconiche ma non rassegnate di* Vitti ’na crozza*. È un film tutto italiano, ai limiti del regionalismo, un viaggio morale attraverso il paese, da Sud a Nord. […] Il regista genovese non perde mai di vista gli individui, costruisce tassello dopo tassello un’opera corale in cui però sono frequentissimi i primi piani» (Giacovelli). Orso d’argento al festival di Berlino.* *Con Raf Vallone, Elena Varzi, Saro Urzì.*

**ore 19.00 La città si difende** di Pietro Germi (1951, 80’)

*Quattro malviventi occasionali, un operaio disoccupato, un pittore squattrinato, un calciatore ritiratosi per un incidente e un ragazzo di periferia, rubano l’incasso dello stadio durante una partita di calcio. Influenzato dal poliziesco americano del dopoguerra come* The Naked City *di Dassin, Germi prova anche in un contesto italiano a fare della città la protagonista del film, spazio fisico e mentale che, con le sue leggi ineluttabili, lascia i quattro personaggi senza vie di fuga.* La città si difende *vinse il premio come miglior film italiano alla Mostra del Cinema di Venezia nel 1951.* *Con Gina Lollobrigida, Renato Baldini, Cosetta Greco, Fausto Tozzi, Paul Müller.*

**ore 21.00 Il brigante di Tacca del Lupo** di Pietro Germi (1952, 96’)

*«Nella Calabria della post-unificazione, un battaglione dei bersaglieri guidato dal capitano Giordani (Nazzari) dà la caccia al celebre brigante Raffa Raffa. […] Rilettura in chiave populista di un episodio della storia italiana che a Germi non interessa per la ricerca di cause o di spiegazioni sociologiche dei fatti, ma come possibilità di raccontare elementi naturalistici con una tecnica all’americana: la storia del Sud filmata come un western» (Mereghetti). Con Amedeo Nazzari, Cosetta Greco, Saro Urzì, Fausto Tozzi, Aldo Bufi Landi, Vincenzo Musolino.*

**giovedì 4**

**ore 17.00 La presidentessa** di Pietro Germi (1952, 87’)

*«Espulsa da una cittadina francese come fonte di scandalo, Gobette (Pampanini), avvenente soubrette, si rifugia in casa del magistrato (Pavese) che l’ha allontanata e, scambiata per sua moglie (Ninchi), seduce il ministro della Giustizia (Dapporto) di passaggio che promuove il magistrato a una sede di Parigi. Tratto dalla pièce* La présidente *(1912) di Maurice Hennequin e Pierre Veber e sceneggiato da Aldo De Benedetti, “è tutt’altro che un film inguardabile ed esanime, solo che [P. Germi] vi si tiene completamente ai bordi e si guarda bene dal metterci i piedi” (M. Sesti). Una prestazione d’opera, insomma, ma governata da un navigato professionista» (Morandini).*

**ore 19.00 Il ferroviere** di Pietro Germi (1956, 113’)

*«La sera di Natale, Andrea, macchinista delle ferrovie, dopo il lavoro fa una lunga sosta all’osteria, dove beve abbondantemente. Rientrato a casa, trova i familiari, contrariati, ad aspettarlo. La più dispiaciuta è la figlia Giulia, prossima al parto, che si sente male e perde il bambino. Andrea, che aveva spinto Giulia a sposare l’uomo che non era più sicura di amare, rimane sconvolto. Nei giorni successivi, l’investimento accidentale di un suicida e la mancata osservazione di un segnale di blocco, provocano un’inchiesta a suo carico e aggravano la sua condizione psicologica. Nel frattempo, la sua famiglia si disgrega: i due figli maggiori, Giulia e Marcello, dopo l’ennesima lite, decidono di tagliare i ponti con la famiglia» (www.cinematografo.it). «Alta classe cinematografica e serio interesse umano sono i due caratteri distintivi del Ferroviere di Germi. Rari, forse anche nella produzione mondiale, sono i film così formalmente ineccepibili. [...] Ho paura che scegliendosi Germi sia stato un po’ indulgente con sé stesso: la compiacenza con cui insiste a tenersi sotto la macchina da presa rasenta già leggermente il narcisismo» (Sacchi). Con Luisa Della Noce, Sylva Koscina, Saro Urzì, Edoardo Nevola.*

**Sottotitoli in cirillico**

**ore 21.15 Un maledetto imbroglio** di Pietro Germi (1959, 114’)

*Tratto dal famoso romanzo di Gadda,* Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, abbandona la forte carica sperimentale del romanzo per il puro intreccio poliziesco, ma si mantiene vicino allo spirito dell’opera gaddiana. Protagonista è il commissario Ingravallo, interpretato da Germi, che indaga prima su un furto e poi su un omicidio avvenuti nello stesso stabile e che coinvolgono gli stessi indiziati. Con Claudia Cardinale, Franco Fabrizi, Claudio Gora, Eleonora Rossi Drago, Saro Urzì, Cristina Gaioni, Nino Castelnuovo.*

**venerdì 5**

**ore 21.00 L’uomo di paglia** di Pietro Germi (1958, 105’)

*Uomo sposato e con figlia si innamora di una giovane dattilografa, ma non ha il coraggio di separarsi dalla famiglia. «Il successo di* Il ferroviere *permette […] a Germi di sviluppare […] il suo nuovo tema prediletto: la famiglia, e di scrutare ancora, tra i legami o le rotture, le passioni, i risentimenti, le incomprensioni che si accendono sul fondo grigio di un certo ambiente piccolo-borghese. Ma i suoi personaggi non sono che i riflessi di una società provinciale che si avvia a vivere sempre più appartata dalle grande correnti che percorrono la società europea e il mondo intero» (Lizzani). Con Pietro Germi, Luisa Della Noce, Franca Bettoja, Saro Urzì, Edoardo Nevola.*

**ore 19.00 Divorzio all’italiana** di Pietro Germi (1961, 105’)

*«Il barone siciliano Ferdinando Cefalù, soprannominato Fefè, si innamora ricambiato di Angela, sua cugina 16enne. L’unico ostacolo al coronamento del loro amore è il fatto che Fefè sia già sposato con Rosalia, una donna brutta quanto petulante. L’arrivo inaspettato del pittore Carmelo Patanè, che in passato era stato il grande amore di Rosalia, concede grandi speranze alla coppia e Fefè cerca in ogni modo di favorire un riavvicinamento tra i due. Fefè ha ideato un piano perfetto: del resto in Italia, l’articolo 587 del Codice Penale concede miti condanne per i delitti d’onore...» (www.cinematografo.it). «Il merito principale di questo film sta per l’appunto nel clima siciliano nel quale è immerso. Anche se le cose sono tenute alcuni toni più su della realtà, si sente che partono dalla verità e per ciò colpiscono nel segno e addirittura commuovono» (Patti). Con Marcello Mastroianni, Stefania Sandrelli, Daniela Rocca, Leopoldo Trieste.*

**ore 21.00 Signore & signori** di Pietro Germi (1966, 120’)

*Tre storie di amicizie e tradimenti in una bigotta città veneta. «Quanto era bello il cinema italiano quando era bello. Quando Pietro Germi dirigeva* Signore e signori*, scritto con Age, Scarpelli e Luciano Vincenzoni [e Flaiano]. Quando gli sceneggiatori non si guardavano l’ombelico [...]. Quando i soggettisti prendevano il tram, come disse una volta Cesare Zavattini» (Mancuso). Con Gastone Moschin, Virna Lisa, Nora Ricci, Alberto Lionello, Franco Fabrizi, Gigi Ballista, Moira Orfei, Giulio Questi.*

**sabato 6**

**ore 17.00 L’immorale** di Pietro Germi (1967, 99’)

*«Sergio Masini, primo violino d’una grande orchestra sinfonica chiede consiglio a Don Michele, il parroco del suo quartiere a proposito della sua complicata vita sentimentale Infatti egli è regolarmente sposato con Giulia, dalla quale ha avuto tre figli: Roberto, un giovanotto diciassettenne e due bambine: Mita e Luisa; ma il suo animo romantico ed un malinteso senso di pietà l’hanno indotto a avviare altre due relazioni» (www.cinematografo.it). «Un’opera di seria fattura, sotto certi aspetti persino coraggiosa e sotto certi altri schiettamente e intimamente commovente» (Rondi). Con Ugo Tognazzi, Stefania Sandrelli, Gigi Ballista.*

**ore 19.00 Alfredo Alfredo** di Pietro Germi (1972, 108’)

*Il timido impiegato Alfredo s’innamora di una ragazza possessiva. Riesce a sposarla, ma ben presto ne diviene succube. Conosce un’altra ragazza, più comprensiva, ma la libertà resta una chimera... «Pietro Germi torna a dubitare del genere umano, come nei suoi periodi migliori, ma con un pessimismo da riformista deluso e temporaneamente corrucciato che, per incattivire più di tanto, deve far appello alla misoginia, dato che per lui, in fondo, questo è pur sempre il migliore dei mondi possibile» (Cosulich). Con Dustin Hoffman, Stefania Sandrelli, Carla Gravina, Saro Urzì.*

**L’infanzia dei generi**

«Il ciclo del cinema muto coprì i primi trent’anni abbondanti della storia del cinema, lungo i quali l’entusiasmo pionieristico fu talmente inarrestabile ed esplosivo che le qualità e quantità di talenti, uomini e mezzi coinvolti a livello planetario si possono assimilare a sforzi quasi mitologici quali la costruzione delle piramidi o della muraglia cinese. Il fermento e la fantasia furono così accesi da far sì che si esplorassero tutte le possibilità espressive di questa nuova straordinaria arte culminando con la nascita dei generi. Questa rassegna vuole celebrare l’infanzia dei generi proponendo un capolavoro per ciascuno dei nove che abbiamo individuato. Siamo certi che al Trevi potrà rivelarsi particolarmente intrigante scoprire un’infanzia che è durata oltre trent’anni. Buona visione» (Antonio Coppola).

**ore 21.00 7th Haeven** di Frank Borzage (1927, 110’)

*«Ambientata a Parigi agli inizi della guerra 1914-18, è la storia di un grande struggente amore tra uno spazzino e una ragazza povera. Quando lui torna cieco dalla guerra, lei gli rimane accanto per guarirlo, accudirlo, confortarlo. Tratto da una pièce (1922) di Austin Strong, fu un grande successo dell’epoca, confermato da 3 premi Oscar nella loro prima assegnazione: regia, sceneggiatura (Benjamin Glazer) e attrice protagonista (J. Gaynor). La romantica coppia divenne celebre: fecero insieme una mezza dozzina di film sino al 1933. “I due amanti, separati dalla vita, sono uniti da un magnetismo senz’altro nome che ‘amore’ che li avverte del minimo gesto e del minimo pensiero dell’altro e guida i loro passi in quest’universo in cui noi ci crediamo ciechi” (Ado Kyrou). Rifatto nel 1937 con James Stewart e Simone Simon con la regia di Henry King».*

**Accompagnamento musicale del M° Antonio Coppola**

**domenica 7**

**Cineteca Classic: Maurice Cloche**

Prosegue l’omaggio a Maurice Cloche con la riproposizione del film *La portatrice di pane* e due film spionistici piuttosto rari, frutto di coproduzioni con la Francia, in cui il nostro figura co-regista insieme a due cineasti italiani, Silvio Siano e Federico Chentrens. Si può riconoscere anche in questi film il “tratto” di Cloche nel saper delineare figure femminili mai stereotipate e un’ironia anche nelle situazioni più drammatiche.

**ore 17.00 La portatrice di pane** di Maurice Cloche (1950, 102’)

*Francia. Il giovane Giacomo Gareau, meccanico nell’officina dell’ingegner Labroue, è innamorato della vedova Giovanna Fortier. Per fare rapidamente fortuna, ruba i documenti relativi a un’invenzione ma, sorpreso dal padrone, lo pugnala a morte e dà fuoco all’officina…*

**ore 19.00 Agente X 77: ordine di uccidere** di Maurice Cloche, Edgar Lawson [Silvio Siano] (1966, 100’)

*«L’agente X77 deve indagare sulla morte di un famoso scienziato. Costui, che invece è sopravvissuto ad un disastro aereo, riesce a decifrare i codici di importanti documenti, ma poi è ucciso. […]. Il nome di Silvio Siano (regista della versione italiana con lo pseudonimo di Edgar Lawson) risulta dai documenti depositati al P.R.C.» (Poppi/Pecorari). Coproduzione franco-italiana con Gérard Barray, Sylva Koscina, Agnès Spaak.*

**ore 21.00 Un killer per sua maestà** di Maurice Cloche, Richard Owens [Federico Chentrens] (1968, 100’)

*«Roma. Un agente del CIA ed il suo assistente vengono messi sotto le mentite spoglie dei giornalisti, alle costole di un sovrano orientale cui qualcuno vuol far la pelle prima che concluda un grosso affare petrolifero con gli Americani.[…]. L’avventura è serrata, ricca di situazioni ed ambienti, nonché di colpi di scena. La capitale fa da sfondo in modo abbastanza credibile, e gli attori hanno tutti la faccia giusta. In un ruolo di fianco abbiamo rivisto con piacere, dopo diverso tempo, Elisa Cegani, attrice troppo spesso trascurata dai cineasti distratti» (Anica).*

**9-14 dicembre**

**Festival Tertio Millennio**

Per il programma si rinvia al sito [www.cinematografo.it](http://www.cinematografo.it)

**16-21 dicembre**

**XIX Roma Film Festival: Dario Argento**

«Sono particolarmente contento quest’anno di poter dedicare la XIX edizione del Roma Film Festival a Dario Argento al quale mi lega una lunga amicizia, che è stata rafforzata da molteplici occasioni di lavoro e collaborazione insieme in circa cinquanta anni della nostra esistenza. Abbiamo attraversato insieme varie fasi della nostra vita professionale che ci ha visto, ciascuno nel suo ruolo, confrontarci in momenti speciali che hanno lasciato un segno. Dario inizia ad occuparsi di cinema come giornalista e sceneggiatore, mentre io entro a far parte del mondo degli uffici stampa delle grandi major americane nel periodo del massimo splendore. Ricordo che quando ero giovanissimo capoufficio stampa della United Artists invitavo Dario insieme ad altri storici critici alle anteprime che organizzavo prima delle uscite in sala di ciascun film. Debbo dire che per noi vivere un momento magico del cinema come quello che stavo descrivendo è stato sicuramente un grande privilegio, basti pensare che Dario ha avuto la possibilità di scrivere insieme a Bernardo Bertolucci per Sergio Leone *C’era una volta il West*, uno dei capolavori più importanti della storia del cinema. Quando poi decide di scrivere e di dirigere lui stesso *L’uccello dalle piume di cristallo*, affrontando una serie di vicissitudini iniziali per produrre il film, si ritrova al suo fianco, oltre al supporto fondamentale del padre Salvatore uomo di grande esperienza e di grandi intuizioni, un giovane direttore della fotografia come Vittorio Storaro ed un musicista come Ennio Morricone che contribuiranno a creare con lui un film che sancisce una nuova epoca nella storia del “giallo all’italiana”. Quel ragazzo di ventinove anni, caparbio e deciso spinto da un’incredibile forza interiore, confeziona un gioiello con delle qualità registiche fuori dall’ordinario che imprimono un tocco tutto personale fin dalla sua opera prima e caratterizzeranno via via tutto il suo cinema. *L’uccello dalle piume di cristallo* diventa un punto di riferimento per gli studiosi di cinema italiani e non solo e segna il successo senza precedenti di un giovane autore esordiente in competizione con i mostri sacri del cinema degli anni ’70. Arriviamo a *Profondo rosso*, altro capitolo fondamentale della filmografia di Dario che racconta nel suo libro *Paura*, uscito recentemente, e di come fosse rimasto colpito dalla interpretazione di David Hemmings nel film capolavoro di Michelangelo Antonioni *Blow up*, tanto da sceglierlo per il ruolo principale nel suo film. *Profondo rosso*, presentato nella rassegna dedicata al regista in versione restaurata dalla Cineteca Nazionale, gli valse il titolo di “erede di Hitchcock” e rappresenta, in qualche modo, l’apice stilistico e creativo di Dario segnando la linea di confine tra l’iniziale fase thriller e quella più specificatamente horror che sarebbe stata da lui sviluppata in seguito. Come ho anticipato all’inizio è un grande privilegio poter assegnare a Dario quest’anno il Premio 2014 del XIX Roma Film Festival, da me creato per riportare alla luce il lavoro di alcuni dei nomi eccellenti del cinema italiano e consentire alle nuove generazioni di riscoprire il cinema che ha attraversato due secoli di storia del nostro paese. Infine desidero ringraziare le Istituzioni che ogni anno supportano il Roma film Festival: il Ministero per i Beni e le attività culturali Direzione Cinema, la Regione Lazio, il Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale divenuto ormai nostro partner storico; nonché tutti coloro che con il loro apporto hanno contribuito alla realizzazione di questo evento che vuole essere un ulteriore atto di stima e di affetto nei confronti di Dario» (Adriano Pintaldi, Presidente del Roma Film Festival).

**martedì 16**

**ore 17.00 L’uccello dalle piume di cristallo** di Dario Argento (1970, 96’)

*«Sam, scrittore americano venuto a Roma in cerca d’ispirazione, vi trova invece una spaventosa avventura. Poche sere prima della data fissata per il ritorno in patria con la sua ragazza, Movita, gli accade di essere testimone di un tentato assassinio. Chiuso tra le porte di vetro di una galleria d’arte, egli vede una bella donna colluttare con un individuo tutto vestito di nero, che poi fugge, lasciando la donna accoltellata al suolo. Qualcosa, in tale visione, non quadra. Ma che cosa?» (Biraghi). «Tutto lo sforzo del protagonista sarà quello di ricostruire, retrospettivamente, una scena cui ha assistito un’unica volta: la memoria, purtroppo, non è una moviola, e Argento ne mima l’impotenza continuando a mostrarci porzioni della sequenza senza mai svelarcene l’elemento decisivo, il tratto distintivo dove risiede la chiave dell’enigma» (Pugliese).*

**Versione ristampata dalla Cineteca Nazionale per gentile concessione di Titanus Film**

**ore 19.00 Il gatto a nove code** di Dario Argento(1971, 112’)

*«Un enigmista cieco, impersonato da Karl Malden, passeggiando in strada, con la nipotina di dieci anni ode i frammenti di una conversazione dalla quale arguisce trattarsi di un ricatto. Poco dopo un guardiano di un importante Istituto di Genetica, viene tramortito da uno sconosciuto che penetra nell’istituto senza rubare niente. Il giorno seguente, uno scienziato dell’istituto stesso viene spinto sotto un treno dalla pensilina della stazione da una mano ignota che però un fotografo di un giornale riesce a riprendere. […]* Il gatto a nove code *è un film geometrico e lucido che ha dalla sua una notevole spettacolarità d’impianto e una forte, sia pur rozza, carica di suspense. L’ombra del dubbio cade di volta in volta sui principali personaggi del film, per arrivare infine a una soluzione ingegnosa alla quale nessuno ha certamente pensato. Così come è ingegnoso il movente in un certo senso scientifico dei cinque delitti» (Onorato Orsini). Volevo fare un film un po’ diverso da* L’uccello dalle piumedi cristallo*, non volevo ripetermi. Credo di aver fatto un film un po’ all’americana, con attori protagonisti americani, ispirato a quei film di detection tipicamente americani. Forse proprio per questo motivo non ne rimasi molto soddisfatto, forse oggi ritornerei sul mio giudizio, ma penso che certi dialoghi e certi personaggi abbiano tradito un po’ il mio stile» (Argento).*

**Versione ristampata dalla Cineteca Nazionale per gentile concessione di Titanus Film**

**ore 21.00** Incontro moderato da **Adriano Pintaldi** con **Dario Argento**

a seguire **Profondo rosso** di Dario Argento(1975, 130’)

*«Se l’*es*trema ambizione di Dario Argento è di restituire ai reduci dai suoi spettacoli il gaudio di sobbalzare a ogni scricchiolio, di guardare sotto il letto e raddoppiare la dose di tranquillante, il “terrorista” del cinema italiano può dirsi contento. Era infatti un bel po’ che un film non prendeva altrettanto allo stomaco e popolava i nostri sonni di incubi così barbari. Perché* Profondo rosso *è malfermo e tutto epidermico, ma al traguardo della paura va molto vicino: la ragione scalpita, e indispettisce sentirsi coinvolti in un cervellotico congegno, e tuttavia il cuore batte più svelto. Mamma mia, che impressione. Il fattaccio comincia a una seduta di parapsicologia, dove una signora “sente” i pensieri cattivi di un criminale. La poverina ha tanta ragione che dopo poco sente anche spaccarsi la testa da un’accetta. Chi sarà mai l’assassino? Mentre la polizia si gingilla, Marcus, un pianista inglese di jazz che lo ha intravisto, ma non è in grado di riconoscerlo, si intestardisce a scoprirlo, insieme con una giornalista in cerca del solito colpo, tal Gianna. È ovviamente un cacciarsi nei guai» (Grazzini).*

**Ingresso gratuito - Copia restaurata dalla Cineteca Nazionale**

**mercoledì 17**

**ore 17.00 Le cinque giornate** di Dario Argento(1973, 122’)

*Il film più anomalo nella filmografia argentiano. Un’incursione nella Storia, nella quale il regista non rinuncia a inscenare l’orrore e la crudeltà, in questo caso della guerra. Argento fu voluto dagli attori, a cominciare dal protagonista Adriano Celentano. Da riscoprire. «*Le cinque giornate *è un film crudele, assai poco allineato con i tempi: alla decostruzione della favolistica rivoluzionaria Argento non contribuisce con procedimenti contro storici alla Vancini o atteggiamenti stoici alla Leone ma, ancora una volta, indugiando nel massacro, nella carneficina, nella spendibilità dei corpi umani. Le numerose truculenze allineate nel film giocano così una funzione per la prima volta quasi romeriana: la morte non è più tassello di un edificio estetico coerente, di un progetto logico-matematico (sia pur svolto nel cono d’ombra della follia individuale), ma gratuito, empio smembramento di carni, ammassamento di atrocità quasi risibili, sguardo osceno sul nulla e sull’idiozia» (Pugliese).*

**ore 19.15 Suspiria** di Dario Argento (1977, 100’)

*«Una laurea honoris causa in tecnologia degli spaventi. Dario Argento non merita niente di meno per un film che probabilmente farà epoca nel cinema della pelle d’oca. Anche il pubblico più refrattario ai brividi del giallo suderà freddo, stavolta; e sarà difficile d’ora in poi non comprendere Dario Argento in quel pugno di registi che grazie all’eccellenza del mestiere tengono a galla il cinema italiano. I teorici dell’impegno politico e sociale non saranno d’accordo, ma poco male:* Suspiria *ritrova le radici fantastiche del cinema, facendo leva sul colore e sul sonoro, con una furbizia spettacolare cui si deve tanto di cappello. Naturalmente accadono cose da pazzi nella casa che si suppone essere stata di Erasmo, l’autore dell’elogio della pazzia. Siamo in Germania, a Friburgo, dove la giovane Susy, un’americana, è venuta a studiare in una famosa accademia di danza» (Grazzini). «*Suspiria *è nato dal mio desiderio di sganciarmi dalla realtà e di librarmi in un mondo assolutamente fantastico. Volevo girare una favola e nello stesso tempo volevo parlare di stregoneria, perché in quel periodo il mio interesse era stato risucchiato dall’esoterismo. La fiaba di* Biancaneve e i sette nani *fu il punto di partenza per la storia» (Argento).*

**ore 21.00 Inferno** di Dario Argento(1980, 107’)

*L’inferno argentiano: “tre madri” nascoste nei sotterranei di tre palazzi a Roma, New York, Friburgo, costruiti per loro da un architetto-alchimista, autore di un libro maledetto. «È una storia che si ispira all’alchimia moderna, alchimia di oggi, alchimia dei nostri giorni. Il mio film vuole esplorare e trovare le chiavi dei grandi segreti della vita e della morte» (Argento).*

**giovedì 18**

**ore 17.00 Tenebre** di Dario Argento (1982, 101’)

*Uno scrittore americano di polizieschi, venuto a Roma per presentare il suo ultimo libro, si trova invischiato in un giallo. «La trovata di Argento, che si è scritto il soggetto e la sceneggiatura da solo, è questa: a metà del film viene ucciso anche l’assassino! Ma chi ha ucciso allora l’assassino? E perché i delitti continuano a ripetersi? Questo risvolto esce un po’ dalla norma del giallo, così come il convulso finale» (Cosulich). «Ho lavorato con il nostro grande direttore della fotografia Luciano Tovoli: abbiamo voluto una luce metallica, solare in una Roma moderna d’acciaio e cemento, per nulla barocca o decadente. La nostra è una Roma cattiva, con una luce fredda e totale contrapposta alle tenebre dell’anima, della mente. La città diventa un puzzle di immagini» (Argento).*

**ore 19.00****Phenomena** di Dario Argento(1985, 109’)

*«C’è una sperduta regione della Svizzera infestata da un pazzo che da anni va assassinando fanciulle trafugandone il corpo. C’è un collegio femminile dove arriva fresca fresca la protagonista, con il suo sonnambulismo e la sua misteriosa capacità di comunicare con gli insetti. C’è un entomologo paralitico (Donald Pleasence) con scimmietta-infermiera (determinante, come gli insetti, nella soluzione della vicenda). E soprattutto ci sono una serie di orrori insostenibili» (Ferzetti). «A sensazione, a pelle, in* Phenomena *ci trovo tante cose mie. Tanto mio cinema. Ma anche tante storie private. Tanti personaggi che ho conosciuto, che ho amato, che mi hanno amato, cui ho fatto del bene, che mi hanno fatto del male, che ho aiutato, che mi hanno tradito, che non conosco, che non conoscerò mai. Per me, samurai, è stato come un viaggio mistico quindi, quasi religioso, tra bellezze ed orrori, tra sensazioni tenere e terribili» (Argento).*

**Fantafestival presenta: *Tutto quel blu***

Più nero del nero. Più rosso del rosso. Più blu del blu. Cristiana Astori prosegue nei suoi gialli cinefili e “cinetecari”, basati su rulli mancanti di misteriosi film, enigmatici collezionisti di pellicole rare, strani riti esoterici, storie maledette di attori e registi del bel tempo che fu, terribili omicidi che emulano quelli sul grande schermo. Tra cinema e vita il confine è sottile come la lama di un coltello. È la morte ad abbattere ogni tipo di soglia. Scrittrice e traduttrice, ha pubblicato per il Giallo Mondadori il romanzo *Tutto quel nero*, seguito nel 2012 da *Tutto quel rosso* (Giallo Mondadori) e dall’ebook *Il buono, il bruto e la bionda* (Milano Nera). Nel 2013 sul *Dylan Dog Color Fest* n. 11 esce la sua storia *Per il verso sbagliato*. Ha tradotto autori come Jeffery Deaver, Douglas Preston, Richard Stark e il ciclo di *Dexter* di Jeff Lindsay che ha ispirato l’omonima serie tv. La sua antologia *Il Re dei topi* *e altre* *favole oscure* (Alacran, 2006) è il primo libro italiano a cui J. R. Lansdale abbia dedicato una frase di lancio. Jess Franco, Soledad Miranda, Dario Argento sono attori “involontari” dei suoi gialli e non poteva mancare per chiudere la trilogia *Tutto quel blu* (Giallo Mondadori, dicembre 2014), dedicato a un altro film scomparso, *L’autuomo* (1984), di un misterioso regista, Marco Masi. Ma come in un giallo a scatole cinesi durante la presentazione di *Tutto quel blu*, riappariranno *L’autuomo* insieme al regista. Più vero del vero. Più falso del falso. Più giallo del giallo.

**ore 21.00** Incontro moderato da **Steve Della Casa** con **Cristiana Astori**, **Marco Masi**, **Adriano Pintaldi**, **Alberto Ravaioli**

Nel corso dell’incontro verranno presentati il libro di Cristiana Astori *Tutto quel blu*

a seguire **L’autuomo** di Marco Masi (1984)

*«In seguito ad una conferenza stampa, ove viene presentato al pubblico il prototipo degli Androidi “Drusilla”, Abele comprende una grande verità: è inutile che gli uomini si affannino a costruire, progettare, immettere nel mondo dei consumi gli automi. Essi esistono già da più di mille anni: gli stessi uomini sono delle macchine!» (Anica). «Il film, citato erroneamente in qualche catalogo come* L’autonomo*, risulta inedito» (Poppi).*

**Ingresso gratuito**

**venerdì 19**

**ore 17.00 Opera** di Dario Argento (1987, 105’)

*«Si comincia con il* Macbeth *di Verdi e con la curiosa diceria, diffusa degli ambienti lirici, che porti sfortuna. Durante le prove, infatti, il soprano ha un incidente d’auto, così, quasi alla vigilia di andare in scena, lo sostituisce una giovanissima collega, Betty, ancora agli esordi. Questa Betty, però ha un amichetto e la sera stessa della prima, che per lei è stata un vero trionfo, un individuo mascherato lo uccide selvaggiamente di fronte a lei, dopo averla legata e dopo averla obbligata, con dei punteruoli sotto gli occhi, a vedere fino in fondo l’orribile scena. Siamo agli inizi» (Rondi). «I corvi scritturati per il mio film* Opera *[...] sono stati bravissimi. Non soltanto si sono dimostrati “gli attori” migliori del cast, ma a un certo punto hanno anche organizzato un ammutinamento contro il regista e il sottoscritto si è ritrovato ferito alla bocca e «beccato» in più parti del corpo. Però avevano ragione loro: avevo chiesto troppo alle loro forze sia pure nel rispetto degli animali, da me sempre dimostrato sui miei set con vermi, mosche, topi, lumache, ragni africani & C. Così i corvi si sono ribellati: certo qualche corvo imperiale, nell’alto dei cieli, doveva aver raccontato loro la trama e le vendette degli* Uccelli *di Hitchcock!» (Argento).*

**ore 19.00 Il gatto nero** diDario Argento (ep. di *Due occhi diabolici*, 1990, 40’)

*«L’ossessione d’un fotografo di cronaca nera (ancora di Pittsburgh), tale Rod che di cognome, vedi caso, si chiama Usher, perseguitato dallo sguardo d’una gatta in cui legge una demoniaca aggressività. […] Fedele alla propria vocazione, Dario Argento manovra la follia e il delirio con una forte fantasia visiva […], e amministra gli effetti in modo giudizioso. N’esce un racconto, interpretato efficacemente da Harvey Keitel e Madeleine Potter, dove l’alcool alimenta il sadismo in un universo di perverse fascinazioni, avvicinato abilmente alla realtà da potenti temporali» (Grazzini). «Sono andato a Baltimora […] e nel piccolo, segreto giardino di una chiesa gotica ho trovato non una, ma due tombe del mio sventurato, nevrotico e miserabile amico [Edgar Allan Poe, n.d.r.] senza un penny, che resta a mio parere il più grande romantico della sofferenza umana e della paura. Così ho deciso di girare un piccolo film nel film per i titoli di testa e ho fermato l’occhio della mia un po’ perversa cinepresa sulla prima tomba di Poe, che è completamente coperta da pennies di “copper” (rame) perché i suoi estimatori continuano a fare per lui una povera colletta» (Argento).*

**ore 20.00 Trauma** di Dario Argento (1993, 110’)

*Una ragazza anoressica, figlia di romeni immigrati in America, scappa dalla clinica psichiatrica a Minneapolis, mentre la città è sconvolta da una serie di delitti a catena. «In origine il film (soggetto Argento più T. E. D. Klein) s’intitolava L’enigma di Aura, più adatto allo spunto poco sviluppato, purtroppo, della piccola anoressica. Ma alla fine, quando scorrono i titoli di coda, corre un brivido sullo schermo alla carrellata su scheletriche teen-ager danzanti per le strade di Minneapolis (“ne muoiono a migliaia”) popolazione di zombie, che rifiutano un’identità sessuale deformata e la mistica della maternità, all’origine, vedrete di ogni efferate delitto». «Mentre giravo in America* Due occhi diabolici*, tre anni fa, scrissi un breve racconto intitolato* L’enigma di Aura*. Poi, mano a mano è nata la sceneggiatura. Ma non parla solo di amore: ci sono dentro la famiglia come luogo di disagio e malattia, il tema dell’emarginazione, le capacità medianiche, i disturbi psichici…» (Argento).*

**sabato 20**

**ore 17.00 La sindrome di Stendhal** di Dario Argento (1996, 119’)

*«È bellissima l’intuizione del soggetto, firmato da Dario Argento e Franco Ferrini: una specie di fermentazione diabolica dell’interessante e poco frequentato saggio di Graziella Magherini [...] che esplora in tutte le sue connessioni il quadro clinico della cosiddetta “sindrome di Stendhal”. […] Lo stordimento provocato dall’arte – soprattutto in relazione agli episodi di sofferenza mentale riscontrati nei turisti moderni, così in balia di emozioni precarie ed irregolari – è un geniale pretesto per l’atteso ritorno di Argento, cineasta prestidigitatore di inconsci [...] a lungo snobbato dalla mezzacultura cineclubistica» (Caprara). «I colori della paura. Il rosso e nero. E l’Argento. Ossia: Stendhal (e non solo come “sindrome”) e l’arte, l’arte come vertigine estetica (estatica), la vertigine come provocazione cinematografica, il cinema come manifestazione del turbamento sensuale (e spirituale), l’eros come devianza.* La sindrome di Stendhal *– un ritorno alla classicità dopo la fase gore – è un’opera auto-riflessiva, minimalista e, in un certo senso, teorica. L’assassino è subito svelato, la suspense azzerata ai minimi termini, la densità d’orrore lungi dall’accumularsi spasmodicamente. [...] Mai come ne* La sindrome*, Argento riflette sui meccanismi del cinema come arte della rappresentazione» (Bo).*

**ore 19.15 Il fantasma dell’opera** di Dario Argento (1998, 106’)

*«Come ognun sa la storia è quella dell’amore folle del Fantasma, salvato dalle acque da una tribù di topi e cresciuto nei sotterranei del teatro lirico di Parigi, per la giovane cantante Christine: amore deluso e tradito, che produce nel Fantasma un furore vendicativo e omicida. Ma l’Argento postmoderno si limita a usare la trama come riferimento, citandola, sottintendendola quasi, per concentrarsi sulla proliferazione visiva che l’occasione gli offre» (Nepoti). «Il film è una storia d’amore nera, con Christine divisa tra il richiamo e il cupo del Fantasma e il rapporto rassicurante con il giovane barone. Sono contento di aver recuperato un altro elemento, l’ironia, è grottesco l’ambiente dell’opera o la vicenda della soprano Nadia Rinaldi. C’era ironia nei miei primi film, fino al ’74/’75, e poi l’ho persa, le storie sono diventate più furiose, incanaglite. In quegli anni guardandosi intorno c’era ben poco da ridere, ma mi dispiaceva, perché a me piace molto ridere» (Argento).*

**ore 21.10 Nonhosonno** di Dario Argento (2001, 117’)

*«Stefano Dionisi, tormentato dalla morte della madre proprio come l’alter ego romanzesco del geniale giallista Ellroy, s’allea con l’insonne e smemorato commissario in pensione Max Von Sydow per scavare nei labirinti del male, ricomporre le tessere del mistero e inchiodare l’assassino tornato furiosamente all’opera. Le stravaganti incongruenze drammaturgiche diventano così peculiarità espressiva, astrazione iconografica o, meglio, vere e proprie amnesie che s’incastonano in un’abissale sinfonia del crimine in cui contano infinitamente di più le carrellate acrobatiche, la decapitazione di un cigno, il rantolo di un asmatico, l’incubo antico dell’annegamento...» (Caprara). «In* Non ho sonno *viene rappresentato questo contrasto tra il giovane, calcolato e razionale, e il vecchio, pensieroso e pieno di fantasia; l’anziano commissario, diversamente dal più giovane collega, esamina attentamente anche le contraddizioni del linguaggio, i molti segnali lasciati inavvertitamente dall’assassino.* Non ho sonno *è così la storia di una doppia indagine che viaggia in parallelo» (Argento).*

**domenica 21**

**ore 17.00 Suspiria** di Dario Argento (replica)

**ore 19.00 Inferno** di Dario Argento (replica)

**ore 21.00 La terza madre** di Dario Argento (2007, 95’)

*«La scena si apre sul cimitero di Viterbo, su uno scavo, sul ritrovamento di una antica tomba e di un’urna. Un prete, una studiosa, una giovane ricercatrice (Sarah-Asia Argento), pagheranno ovviamente per la loro curiosità. A fare le spese del dissotterramento però non sono solo singoli, ma un’intera città, Roma, improvvisamente invasa da un nugolo di streghe pronte a far capitolare la caput mundi per la seconda volta. Questa la scarna, ma rigorosa trama de* La terza madre*. Gli elementi che gli appassionati del genere horror amano, ci sono tutti o quasi, enfatizzati dalla musica (anche questa scontata, nel miglior senso del termine. Firmata Simonetti). Elementi a cui Argento aggiunge – coadiuvato pesantemente da due giovani sceneggiatori americani del genere zombie – una quantità insolita e appetitosa di morti splatter (alcune magistralmente realizzate negli effetti dal solito Stivaletti), un coté stregonesco a tinte darkpunk (la cosa meno riuscita del film, peccato), la scelta di una Roma più gotica che barocca, truculenta quanto tristemente verosimile nella sua violenza che le streghe diffondono come peste» (Ronconi).*